

Il progresso della medicina veterinaria tra ambizioni, desideri ed etica



Dr.med.vet. Ubaldo Ballinari

L'evoluzione della medicina e della tecnologia al suo servizio sono delle realtà molto confortanti per noi umani. L'importante incremento della speranza e della qualità di vita di uomini e donne dipendono infatti in gran parte dal progresso scientifico degli ultimi 20-25 anni. Un'evoluzione che viaggia a ritmi sempre più frenetici e per certi versi sconvolgenti. Nel giro di pochi anni le tecnologie diagnostiche e terapeutiche sono sottoposte a repentini cambiamenti di giudizio da parte della comunità scientifica. Appellativi come "innovativo" o "d'avanguardia" sono velocemente sostituiti da "obsoleto" o "superato". Parallelamente però siamo confrontati con il vertiginoso aumento dei costi della salute, i quali generano di continuo acerrimi dibattiti politici e istituzionali. A noi comuni cittadini ciò sembra interessare relativamente. In verità siamo tutti interessati a vivere bene ma soprattutto il più a lungo possibile. La qualità del nostro sistema sanitario, invidiato in tutto il mondo, comporta indiscutibilmente dei sacrifici. Perciò, seppur mugugnando, siamo ben disposti a rinunciare a una o due pizze al mese pur di poter far fronte agli oneri delle assicurazioni sanitarie. Se in medicina umana il quadro è chiaro (vivere a lungo costi quel che costi), la cosa non lo è altrettanto in medicina veterinaria.

Qual è il traguardo primario della medicina veterinaria? Quali sono le aspettative dei proprietari? Fino a che punto è eticamente corretto attingere al progresso della medicina umana applicandolo integralmente in ambito veterinario?

Sono domande di non facile soluzione, molto controverse e che evocano opinioni anche diametralmente diverse tra di loro. Da un punto di vista storico la grossa svolta è maturata circa una quarantina d'anni fa. A quell'epoca gli animali lavoravano e producevano. Gli animali da reddito generavano alimenti. I cani proteggevano abitazioni e fattorie e si prendevano cura di mandrie e greggi. Persino i gatti si occupavano diligentemente di tenere lontano topi e altri piccoli predatori da case e fattorie. A quei tempi la medicina veterinaria si barcamenava in modo un po' conflittuale tra le esigenze sanitarie e la necessaria redditività degli animali.

L'approccio medico si fermava frequentemente al livello di costatazione della malattia, non certo per ignoranza del veterinario ma per comprensibili esigenze finanziarie del proprietario, che inevitabilmente conducevano non alla terapia del paziente ma bensì alla sua sostituzione. In seguito il benessere ha contribuito alla nascita e alla rapida diffusione del concetto di animale da compagnia.





Cani, gatti, uccelli, roditori ed esotici vari; persino il cavallo è diventato un animale da compagnia. Infine negli ultimi 15-20 anni abbiamo assistito, sotto l'influsso di una società sempre più individualista e arida di emotività, ad una progressiva "umanizzazione" degli animali, trasformati loro malgrado in veri e propri compagni di vita.

Parallelamente a ciò sono logicamente aumentate le attese che i proprietari ripongono nella medicina veterinaria, la quale a un certo punto ha deciso di seguire la medicina umana, applicandone integralmente tecniche, attrezzature e...purtroppo anche i traguardi. Ma siamo sicuri che sia proprio questa la strada giusta da seguire? Trenta anni fa all'università mi insegnavano come il compito di un veterinario fosse di preservare dignità e qualità di vita dei pazienti alleviandone il più possibile le sofferenze. Oggi capita sempre più spesso che le richieste siano di mantenerli in vita il più a lungo possibile, incuranti di sofferenze e travagli e dove la dignità dei pazienti è a volte calpesta e ignorata. Personalmente faccio sempre più fatica a giustificare terapie pesanti e dolorose volte a prolungare la vita di un animale solo di qualche mese. Nella mia funzione di chirurgo sono si confrontato con pazienti gravemente traumatizzati e sofferenti con però reali possibilità di recuperare la completa funzionalità e di riflesso anche una buona qualità di vita. In altre parole penso che le scelte terapeutiche, contrapposte alle sofferenze, vadano ponderate e adattate alle prospettive di guarigione dei pazienti. Anche l'uso di tecnologie sempre più sofisticate, "rubate" alla medicina umana, andrebbe giudicato in modo un po' più critico. Certo la maggior parte di esse ha positivamente influenzato la qualità della medicina veterinaria. Eppure esistono esempi, anche clamorosi, dove tecnologie ad uso umano hanno preso piede nel mondo veterinario più per una questione di marketing piuttosto che per una reale esigenza sanitaria. Infine ho esplicitamente omesso qualsiasi riflessione sui costi sanitari della medicina veterinaria, dove non esiste il concetto della solidarietà e ogni proprietario è giustamente responsabile anche finanziariamente del proprio animale. Oltretutto ritengo perfettamente legittimo che ognuno possa spendere i propri soldi come meglio crede.

